



2020

XXXI Edizione

# Dolce color d'oriental zaffiro

(Purgatorio I, v.13)

Che l'Oriente di Dante avesse molti tratti della Ravenna Bizantina non è solo una potente suggestione; lo sostengono illustri studiosi che ne rilevano tracce in numerosi versi danteschi. Quell'Oriente con cui l'Occidente medievale intesseva rapporti intensissimi, fatti di scambi commerciali, circolazione di idee, trattati, testi scientifici e traduzioni dall'arabo al latino dei classici greci, racconti di viandanti, monaci e pellegrini; quell'Oriente che guerre di conquista e crociate contribuivano paradossalmente a rendere più vicino, trasformando il terreno di scontro in occasione di conoscenza, confronto e ibridazione; quell'Oriente aveva nell'espressione artistica, nelle basiliche e nei mosaici, una via di conoscenza preferenziale. È verosimile, ed è comunque bello pensare, che il cielo dal colore azzurro zaffiro che Dante immagina fosse quello intenso e a lui *dolce* della volta stellata di Galla Placidia, che l'aria pura e fresca che ridava diletto agli occhi e al petto fosse quella che respirava sui nostri lidi con lo sguardo a oriente (uno sguardo similmente *orientato*, oltre sei secoli dopo, è evocato da Eugenio Montale, allorché, riferendosi a Ravenna, scriveva in *Dora Markus*: "E qui dove un'antica vita/si scrazia in una dolce/ansietà d'Oriente").

A questo tema-immagine così luminoso, scelto all'approssimarsi delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante, si accosta una visione assai più fosca e inquietante. È un Oriente non più di favola - quello di un popolo massacrato e costretto alla diaspora - che sarà ricordato nel concerto diretto da Riccardo Muti: **Le vie dell'Amicizia** - che già nel 2004 aveva raggiunto il Teatro Romano di Bosra, tra Damasco e Aleppo - sarà quest'anno "Per la Siria" e dedicato a Hevrin Khalaf. La trentacinquenne segretaria generale del Partito del Futuro siriano, attivista per i diritti delle donne e in prima linea per il riconoscimento dell'identità del popolo curdo e per un dialogo pacifico fra curdi, cristiani e arabi, è stata barbaramente uccisa lo scorso ottobre in un agguato sulla strada tra Ras al-Ayn e Qamishli, nel nord-est della Siria.

In quest'epoca di quotidiano rendiconto dei danni provocati dall'incuria umana al più prezioso dei patrimoni e dei beni comuni - l'ambiente - siamo inoltre dolorosamente consapevoli che il travolgente incanto espresso e assaporato da Dante nella sua purezza, quel paradiso terrestre, può essere irrimediabilmente e definitivamente perduto. Cupidigia e malvagità che rendono irrespirabile "l'aura morta" dell'inferno dantesco possono avvelenare per sempre l'aria, i mari e i fiumi della nostra Madre Terra? Possono incenerire le maestose e altrettanto sacre cattedrali naturali che sono le foreste pluviali?

Quella del Festival è quindi anche una riflessione sulla triplice natura dell'uomo - *divina, umana e diabolica* - che, sempre in riferimento allo sterminato universo dantesco, sarà il nucleo tematico della **Trilogia d'Autunno**. Questa si aprirà con una serata affidata a un étoile fuori dagli schemi quale Sergei Polunin, per poi proseguire con il *Don Giovanni* di Mozart e il *Faust* di Gounod.

Se la XXXI edizione si inaugura con un capolavoro del Novecento quale *Koyaanisqatsi* di Philip Glass, la conclusione del calendario estivo è affidata da una parte alla Fura dels Baus, con la spettacolare produzione di *Carmina Burana* in esclusiva italiana, e dall'altra al gala di danza in omaggio ad Alicia Alonso. Nel firmamento della danza brillano la prima assoluta del nuovo balletto di Johan Inger, il Balletto delle Fiandre e la Hofesh Shechter Company, mentre saliranno sul podio - oltre a Muti - anche Ivan Fischer e Valery Gergiev. Eclettismo è la parola d'ordine per gli appuntamenti con Vinicio Capossela, Stefano Bollani e Neri Marcorè - nonché per i 100 Cellos capitanati da Giovanni Sollima ed Enrico Melozzi. Se Sant'Apollinare Nuovo ospita i Theatre of Voices di Paul Hillier, a San Vitale si rinnova la rassegna quotidiana dei *Vespri* delle 19; scorre parallelo il calendario di *Giovani artisti per Dante*, tutti i giorni alle 11 della mattina nei Chiostrini Francescani accanto alla Tomba del Poeta.



## ■ La disarmonia del mondo

**Koyaanisqatsi**, che nella lingua dei nativi americani *hopi* significa "vita squilibrata", è un maestoso affresco visivo-musicale realizzato dal regista Godfrey Reggio con **Philip Glass**. Superando ogni struttura narrativa a favore di evocative immagini riguardanti la natura, la tecnologia, la civiltà e la sua frenetica evoluzione, il film evidenzia gli effetti - anche nefasti - dell'uomo sul pianeta Terra, la "casa comune" oggetto anche dell'enciclica "Laudato si'" di Papa Francesco. Visionaria come poche e dal profondo significato ambientalista, *Koyaanisqatsi* è un'opera sull'Antropocene, realizzata molti anni prima (1983) che il termine divenisse popolare. La sua esecuzione a Ravenna, affidata al leggendario Philip Glass Ensemble, all'Orchestra Giovanile Cherubini e al Coro "Luigi Cherubini", con la direzione di Michael Riesman, è anche un omaggio a uno dei più grandi compositori del nostro tempo.

Altra esemplare collaborazione quella tra Werner Herzog e il compositore-violoncellista **Ernst Reijseger**, fra gli ospiti speciali dei 100Cellos: se il regista tedesco è stato ossessionato dal rapporto uomo-natura e dalla forza autodistruttrice dell'essere umano, **Requiem for a Dying Planet** ne è un affascinante ritratto...o un'anatomia della sua irrequietezza, messa in musica con sapienza da Reijseger. Affiancato da altri esecutori straordinari - il cantante senegalese Mola Silla, il pianista Harmen Fraanje e il gruppo Tenore e Cuncordu di Orosei - Reijseger ha messo insieme le musiche che ha composto per film e documentari, incluso il recentissimo *Nomad. In the Footsteps of Bruce Chatwin* (Nomade. Sulle tracce di Bruce Chatwin).

## ■ Zaffiri d'Oriente

L'Oriente di Dante è filtrato anche dalla sua conoscenza della Bibbia: dall'Oriente arriva la salvezza come luce del mattino che dissipa le ombre della notte. Alla simbologia del rinascere del giorno - quando Venere, "lo bel pianeto che d'amar conforta faceva tutto rider l'oriente" (*Purgatorio* I, 19-20), annuncia l'arrivo del sole - si ispira il concerto intitolato allo stesso versetto dantesco scelto per quest'edizione del Festival. Nell'incanto del cielo trapunto di stelle e dominato dalla croce di Sant'Apollinare in Classe, Sergio Balestracci guida il suo ensemble vocale e strumentale **La Stagione Armonica** nelle due cantate di Christoph Graupner e Johann Sebastian Bach, rispettivamente "La notte è passata" e "Come brilla la stella del mattino" intramezzate dal Concerto Brandeburghese n. 4 dello stesso Bach.

Creato per il Festival da Marco Gemmani, direttore della **Cappella Marciana**, il concerto **Zaffiri d'Oriente** è invece un viaggio in musica attraverso iscrizioni e immagini della Pala d'Oro custodita nella Basilica di San Marco: fra le massime espressioni dell'arte bizantina, la Pala d'Oro ha la più alta concentrazione di pietre preziose orientali al mondo, accumulate nei secoli dagli imperatori bizantini tramite la via della seta e giunte a Venezia da Costantinopoli come bottino della quarta crociata.

Oriente e Occidente, antichità e modernità si incontrano nel programma proposto dal **Naghash Ensemble**, in arrivo a Ravenna dall'Armenia, un omaggio al fascino antico di una civiltà che fu la prima ad adottare il Cristianesimo come religione di stato e ha saputo farne un fattore di coesione e identità per un popolo che ha conosciuto divisioni, dominazioni e persecuzioni culminate nel genocidio ad opera dei Turchi Ottomani all'inizio della prima guerra mondiale. Sullo stesso palcoscenico - quello del Teatro Rasi - si esibisce un ensemble speculare a quello dei Naghash: le sei voci maschili dell'ensemble **A Filetta** di Jean-Claude Acquaviva, tra le più note e pluripremiate formazioni corse, si uniscono all'ensemble **Archincanto** creato e diretto dal compositore Marcello Fera.

Il programma **O Oriens Mundi Salus** proposto da Michele Pasotti, liutista e direttore dell'ensemble **La Fonte Musica**, mette a confronto la musica contenuta in due preziosi codici, quello di Cipro (I-Tn J.II.9) e quello della Biblioteca Estense di Modena (I-MOe α.M.5.24) che ci ha tramandato le opere di Matteo da Perugia, primo maestro di Cappella del Duomo di Milano, entrambi del XV secolo.

## ■ Musica sinfonica, da camera e sacra: per Beethoven e oltre Beethoven

La musica sinfonica innerva il programma del Festival, con un ampio contributo alle celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Ludwig van Beethoven. Si inizia con la più eccentrica ed enigmatica tra le sue Sinfonie, la Sesta "Pastorale", e il brillante ed estroverso Grande Concerto Concertante (meglio noto come Triplo Concerto), con



**Valery Gergiev** alla guida dell'**Orchestra del Teatro Mariinsky** unita per l'occasione all'**Orchestra Luigi Cherubini** (l'omaggio beethoveniano sarà preceduto da un concerto su repertorio russo con la sola Orchestra del Mariinsky). La Terza "Eroica" sarà diretta invece da **Riccardo Muti** per il concerto de *Le vie dell'Amicizia*. Muti ritorna sul podio della sua Cherubini anche per due capolavori di Dvořák, ovvero la Nona Sinfonia "Dal Nuovo Mondo" e il Secondo Concerto per violoncello con solista **Tamás Varga** (per oltre vent'anni primo violoncello dei Wiener Philharmoniker). Di nuovo a Ravenna anche **Ivan Fischer** alla testa della **Budapest Festival Orchestra**, con la straordinaria violinista scozzese **Nicola Benedetti**, solista nell'impervio Concerto di Sibelius.

Importanti pagine beethoveniane affiorano nei concerti cameristici in uno dei luoghi più cari al pubblico del Festival, ovvero il Chiostro della Classense: in scena **Filippo Gorini**, il **Quartetto Noûs** e il duo composto da **Francesco Manara**, violino, e **Cesare Pezzi**, pianoforte. Il pianista russo **Nikolay Khozyainov**, classe 1992 ma già affermatissimo a livello internazionale, presenta pagine di raro ascolto di Liszt, Schumann, Chopin e Felix Mendelssohn-Bartholdy, in buona parte scritte per il *Beethoven Album* che venne alla luce tra il 1841 e il 1842 per contribuire a erigere il monumento al compositore a Bonn.

Nel 2020 si celebrano anche i 100 dalla nascita di Bruno Maderna, tra gli eroi di una stagione che vide la 'Nuova Musica' italiana protagonista in tutta Europa; interprete sarà il flautista **Roberto Fabbriciani** con **Alvise Vidolin** al *live electronics* (Maderna fu anche uno dei pionieri della musica elettronica, fondatore con Berio dello Studio di Fonologia della RAI di Milano).

Come ogni anno le basiliche di Ravenna, patrimonio Unesco dell'Umanità, ospitano prestigiose formazioni vocali: il **Theatre of Voices** - il cui direttore artistico, **Paul Hillier** è tra i fondatori del mitico e purtroppo disciolto Hilliard Ensemble - oscilla con somma maestria tra antiche polifonie e più moderni contrappunti. A Sant'Apollinare Nuovo risuoneranno purissime linee vocali composte tra XVI e XVII secolo da William Byrd, tratte dalla raccolta *Cantiones Sacrae*, mentre nel Chiostro della Biblioteca Classense le composizioni *postmodern* degli americani Michael Gordon, David Land e Julia Wolfe si alterneranno a quelle rinascimentali di Orlando Gibbons, John Taverner e Byrd.

## ■ I Carmina della Fura

La stessa parola "teatro" sta stretta a una delle maggiori e più innovative compagnie teatrali del globo, capace di operare a 360° tra i linguaggi della creazione artistica: la **Fura dels Baus**, la compagnia fondata quarant'anni fa a Barcellona, è universalmente nota come sinonimo di eccentricità, innovazione, ritmo, trasgressione e coinvolgimento del pubblico. E nel 2020 torna al Festival, dopo *ØBS* nel 2001, per proporre nella sua potente *lingua furera* un'originalissima - e non potrebbe essere altrimenti - versione dei celeberrimi **Carmina Burana** di Carl Orff in esclusiva italiana. "Abbiamo creato uno spettacolo con forti immagini sceniche - sottolinea il regista e drammaturgo Carlus Padrissa, fra i fondatori della Fura - con l'intenzione di illustrare e illuminare tutta la forza e la poesia di un testo che, nonostante abbia oltre otto secoli, parla dei piaceri terreni della vita, del vino, dell'amore e del desiderio, che ci riportano agli albori della nostra specie... così il cerchio si chiude continuando però la sua rotazione". In scena, diretti da César Belda, solisti, attori, coro, danzatori, l'ensemble strumentale *Ars Ludi*...e una luna gigante, un'estasi floreale, una vendemmia in diretta, cantanti sospesi nel vuoto o sommersi di vino, acqua e fuoco.

## ■ Cellolandia

Sono tornati: i **100Cellos**, l'impareggiabile e ardito progetto di **Giovanni Sollima** e **Enrico Melozzi** che aveva trasformato Ravenna in *Cellolandia* già nel 2016 e aperto le porte alle invasioni delle chitarre elettriche e delle percussioni negli anni successivi, sono di nuovo fra noi. Si conclude così un percorso a natura altamente partecipativa, in cui fuoriclasse e virtuosi si sono esibiti con musicisti, spesso giovanissimi, e anche non professionisti, tutti animati dallo stesso entusiasmo. Dopo esibizioni in duo e altre formazioni, anche estemporanee e in forma di blitz, è tempo di *Let's Prog* al Pala De André, una grande festa del Progressive Rock in onore di un'era fra le più straordinarie e avventurose del rock europeo tra anni Sessanta e Settanta. Per l'occasione si unisce ai violoncelli la **PFM**, il più importante e longevo tra i gruppi prog italiani.



## ■ Un festival che danza

Le danze si aprono con la prima mondiale di **Don Juan**, la nuova creazione di **Johan Inger** per **Fondazione Nazionale Danza/Aterballetto**. Quello di Don Giovanni è un mito paradigmatico, antico e contemporaneo, il più grande tra i miti della seduzione; oggi, in una società rivolta - sia pur faticosamente - alla parità dei generi e alla fine del machismo, è lecito chiedersi se *Don Giovanni* sia ancora un mito credibile. A questa domanda il coreografo svedese darà risposta con il suo Don Giovanni, sicuramente nostro contemporaneo.

Ancora Inger ma questa volta con B.R.I.S.A e il prestigioso **Opera Ballet Vlaanderen**, il Balletto delle Fiandre, accanto ad altri suoi due grandi colleghi: **Sidi Larbi Cherkaoui**, anche direttore artistico della compagnia, con *Faun* e **Crystal Pite**, già considerata tra i nomi più interessanti ed originali del panorama coreutico, con *Ten Duets*.

Con la sua compagnia di danza **Hofesh Shechter** ha fatto sensazione per devastante energia, potenza creativa e capacità di coinvolgere il pubblico. **Political Mother** è il più noto e iconico tra i suoi lavori, riproposto al Festival in una nuova versione unplugged a dieci anni dal debutto: un rito potente, a tratti selvaggio, che richiede danzatori straordinari. Uno spettacolo che più che da vedere è da vivere, intensamente.

Ma anche l'Italia ha saputo esprimere personalità importanti nello scenario della danza. Una di queste è **Michele Di Stefano**, fondatore del gruppo **MK** cui il Festival dedica un *focus* che include, oltre a un workshop a cura di Gruppo Nanou: **Bermudas** (2017-18), lavoro sul moto perpetuo e il movimento puro per un folto gruppo di performer (premio Danza&Danza come migliore produzione italiana 2018) e **Parete Nord**, dove "la montagna è imprevedibile perché assoluta e sempre pronta a franare, dunque irresistibile per il corpo del danzatore così come quello dello scalatore".

Nell'ambito del Progetto Ric.Ci (a cura di Marinella Guatterini), **Fattore K** ripropone **La rivolta degli oggetti**, lo spettacolo dirompente con cui una compagnia di giovani artisti, **La Gaia Scienza** (Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari e Alessandra Vanzi), si rivelò al pubblico nel 1976: un'ora di pura poesia in cui si dipana il rapporto tra rivoluzione sociale ed estetica, tra avanguardie storiche e arte contemporanea.

Infine un grande **Gala di danza**, un evento unico concepito per il Festival, rende omaggio a una delle più grandi danzatrici e coreografe del secolo passato, recentemente scomparsa: **Alicia Alonso**, l'ultimo grande mito della danza novecentesca. Con la sua arte e la sua caparbia l'Alonso ha reso la scuola cubana di balletto classico tra le più famose ed ammirate al mondo. Al Gala parteciperanno alcuni tra i più importanti danzatori cubani, ma non solo, della scena internazionale.

## ■ Il teatro della città

**Io sono un centauro** è un ulteriore passo attraverso l'opera di Primo Levi che **Fanny & Alexander**, fondata a Ravenna da Chiara Lagani e Luigi De Angelis, affronta dal 2017 con la maratona *Se questo è Levi*. Se il primo studio itinerante viveva in situazioni extra-teatrali orientate a un'idea, teorizzata dallo stesso scrittore, di super-realismo, questo spettacolo si confronta con le molteplici anime di Levi e in particolare con la sua produzione letteraria fantascientifica (pubblicata sotto lo pseudonimo di Damiano Malabaila). Unica presenza in scena quella dell'attore Andrea Argentieri (che proprio per *Se questo è Levi* ha ottenuto la nomination quale miglior attore-performer under 35 ai Premi UBU 2019).

Con **Il defunto amava i pettegolezzi** la compagnia teatrale **Menoventi** traspone, per la regia di Gianni Farina, l'indagine che Serena Vitale compie nel libro omonimo. Ne nasce un giallo fantastico che riformula alcuni stilemi di Mejerchol'd per restituire le molteplici testimonianze sul mistero della morte di Majakovskij. La sua poesia si intrecciò alla biografia al punto che è impossibile confrontarsi con un solo aspetto; mettere ordine ai suoi ultimi frenetici giorni è *inquinare* le prove con altre narrative, occorre così rimodulare il linguaggio di fronte a un nuovo punto di vista e rapportarsi ogni volta in maniera diversa alla *giuria* della messa in scena, ovvero il *pubblico*.

Nel 2020 ricorre il decennale del debutto, proprio al Festival, di **Rumore di acque** del **Teatro delle Albe**, scritto e diretto da Marco Martinelli. Testo dalla lunga e intensa vita sia in Italia che all'estero, è un serratissimo monologo di un generale che è in realtà un medium attraversato da voci e volti che lo assediano, il popolo degli annegati, quello che neanche la sua indole biecamente burocratica riesce a ridurre a statistica. Lo si ripropone con le musiche e le voci dei Fratelli Mancuso, capaci di creare un controcanto umanamente dolente all'eloquio del macabro e surreale protagonista, interpretato da Alessandro Renda.



**Confini** è il nuovo lavoro della compagnia ravennate **ErosAntEros** (Davide Sacco e Agata Tomsic) su come le Unioni tra i Paesi s'innalzano e cadono, su cosa tiene gli uomini uniti e cosa li separa, un'opera sulle migrazioni del passato, del presente e del futuro e, infine, un'opera sull'avvenire dell'economia e sull'esplorazione dello spazio infinito. Gli attori incarnano le storie di italiani che in diverse ondate hanno abbandonato la terra d'origine per i bacini minerari del nord Europa; ma danno anche voce ai personaggi che hanno segnato tappe fondamentali della storia dell'Unione europea.

## ■ ...vagando e divagando: altri itinerari

Un festival non può che essere una costellazione di itinerari che si intersecano...o anche *eccentrici*. Questo avviene anche geograficamente, quando il Festival raggiunge luoghi che testimoniano la vitalità e la bellezza di un territorio – la Romagna – ricco di eccellenze artistiche, ambientali e perché no: umane.

Si pensi a un paese il cui nome evoca tempi legati al duro e ingrato lavoro della terra, Piangipane. Quegli umili braccianti, spesso analfabeti, poco più di un secolo or sono decisero - loro che talvolta non avevano di che sfamare le loro famiglie - di costruirsi un *teatro*! Oggi quel **Teatro Sociale**, è ancora lì, aperto a tutti, vivo, e il Festival ne festeggia i 100 anni con due appuntamenti con voci uniche: la cantante jazz belga **Mélanie De Biasio** e **Sarah Jane Morris**, quest'ultima accompagnata dal Solis String Quartet per *Ho ucciso i Beatles*, quadri-canzoni che ripercorrono il dramma della morte di John Lennon e la fine del sogno dei Beatles.

Poi due straordinari luoghi della Romagna del XVII e XVIII secolo, il **Pavaglione di Lugo** - l'imponente quadriportico sede di spettacoli dai tempi in cui la floridità dei commerci vi attirava giullari e attori - e **Palazzo San Giacomo di Russi**, luogo di villeggiatura dei conti Rasponi sulle rive del Lamone. In questo caso un trittico tutto italiano: a Lugo il pianista-fantasia **Stefano Bollani** presenta il proprio nuovo progetto, mentre **Vinicio Capossela** si accompagna all'Orchestra Cherubini diretta da Stefano Nanni; a Russi è in scena **Neri Marcorè**, nelle vesti di (sorprendente) cantante con sfumature da svagato *crooner*, per spaziare con *Le mie canzoni altrui* nel mondo dei cantautori italiani e stranieri, inanellando pezzi noti e meno noti.

Sono tre gli appuntamenti a **Forlì**, a partire dall'oratorio per voci e strumenti **Antonio il santo dei miracoli**, su musiche di Alessandro Spazzoli e testi di Giampiero Pizzol. **Una vita da film** è invece dedicato a Luis Bacalov, il compositore, pianista, direttore d'orchestra e arrangiatore argentino ma naturalizzato italiano, famoso soprattutto per le sue colonne sonore. Amato da Quentin Tarantino, ha collaborato con Pasolini e Fellini, aggiudicandosi l'Oscar per la colonna sonora de *Il postino*, dell'indimenticabile Massimo Troisi e con **Maria Grazia Cucinotta** che parteciperà alla serata, assieme a **Vittorio De Scalzi** dei New Trolls, accompagnato dal sestetto *Ànema* nell'esecuzione di *Concerto Grosso*. **DNA** - il nuovo progetto di AIRC e dei **Deproducers**, con la preziosa collaborazione del filosofo della scienza ed evoluzionista Telmo Pievani - ripercorre la storia con brani inediti e immagini suggestive, dalla formazione delle prime cellule alla comparsa dell'*Homo sapiens*, fino alla ricerca scientifica e le nuove conquiste della genetica.

Il Festival ha immaginato un progetto ad *hoc* per **Cervia**, che - oltre a una ricca storia - vanta una tradizione poetica e letteraria: nel 1955 due giovani appassionati di poesia, Walter Della Monica e l'attore Antonio ("Toni") Comello, si ispirarono alla tradizione romagnola del *trebbo* per presentare la lettura di testi poetici a contatto col pubblico, anticipando i moderni *reading*. A partire da questa consolidata vocazione nasce **Il Trebbo in musica 2.0**, una versione aggiornata con grande attenzione alla contemporaneità e quindi ai linguaggi del giornalismo, della televisione, del cinema, della divulgazione scientifica e storica... con una narrazione musicale a fare da contrappunto, in sintonia o consonanza con gli argomenti trattati.